LA POSTA DI PADRE MARIANO

50°
1-2/2022
GENNAIO - APRILE

Bimestrale di Testimonianze - Ricordi - Scritti

Periodico bimestrale Anno 39° - Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-2-2004, n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma

INDICE

NON OMNIS MORIAR

1 "Rientra in te stesso!"
P. Raniero Card. Cantalamessa

5 Presentazione all'Oratorio Musicale Sacro
Fr. Maurizio Di Girolamo

9 In preghiera – Incontro tra Santi
Luca Casalicchio

10 Mezzo secolo in sintesi
Giancarlo Fiorini

14 I luoghi di P. Mariano - 16
Luca Casalicchio

TEOLOGIA BIBLICA

15 "Fratelli tutti" nella prospettiva biblica – 1
Ubaldo Terrinoni

18 La mia o la Sua volontà? – 3
Giancarlo Fiorini

MISCELLANEA

21 Il mio Comandante - 9
Mario Sperduti

24 Anno della Famiglia – Amoris lætitia - 1
Luca Casalicchio

26 Dal "Centro San Francesco" – 2021
Marino Brizi

29 Il dono di un fratello
Luca Casalicchio

32 La sai l'ultima - 3 / Offerte
Luca Casalicchio

Copertina: Padre Mariano da Torino

Padre Mariano

(Torino, 22 maggio 1906 - Roma, 27 marzo 1972)

Fin da ragazzo fu un cristiano esemplare, formandosi alla scuola dell'Azione Cattolica e ricoprendo incarichi di responsabilità, tra cui quello di Presidente della Gioventù Romana di A.C. Per 12 anni insegnò latino e greco in vari licei statali. A 34 anni entrò nell'Ordine cappuccino, dedicandosi in particolare all'annuncio del Vangelo in televisione. Visse e morì da santo. Dopo 20 anni di indagini, che hanno coinvolto centinaia di testimoni, Periti storici e Teologi, Cardinali e Vescovi della Congregazione per le Cause dei Santi, il Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato Venerabile il 15 marzo 2008, riconoscendo l'eroicità delle sue virtù umane e cristiane e cioè la santità della vita. Il Prefetto della Congregazione ha quindi emanato il relativo Decreto. Ora si attende la documentazione di un miracolo perché P. Mariano venga annoverato tra i Beati.

Bimestrale di testimonianze, ricordi, scritti. È la rivista della Vice Postulazione per la Causa di canonizzazione di p. Mariano da Torino

Registrato al Tribunale di Roma N. 125/84 del 17 marzo 1984

Direzione e redazione: **Via Vittorio Veneto, 27 - 00187**

Responsabile: **Rinaldo Cordovani**

Direttore: **Giancarlo Fiorini**

Comitato Redazionale:
Marino Brizi, Fabrizio Carli, Luca Casalicchio, Rinaldo Cordovani, Carmine De Filippis, Giuseppe De Leo, Mario Sperduti, Ubaldo Terrinoni

Fotocomposto, impaginato e stampato nella **Balzanelli s.r.l.**
Monterotondo Scalo (Roma)
Via A. Einstein, 4/6 (zona industriale)
Tel./Fax 06.9069966 - 06.90080080
E-mail: grafica@balzanellisrl.it

Chiuso in tipografia il 31-3-2022

USPI
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

"RIENTRA IN TE STESSO!"

Finalmente, dopo due anni, domenica 27 marzo u.s. abbiamo rivissuto l'annuale commemorazione del nostro Venerabile alla presenza di S.Em. il card. Raniero Cantalamessa, del Ministro generale dell'Ordine, del Postulatore generale, del Ministro provinciale dei Cappuccini dell'Italia Centrale, di tanti frati e di numerosi fedeli che hanno gremito, oggi come 50 anni fa, la grande, artistica basilica di san Lorenzo flm in Roma. A tutti il nostro sentito ringraziamento

Il card. Cantalamessa sull'antico trono papale del XIII sec.

Sono lieto di poter partecipare alla commemorazione del Venerabile P. Mariano nel 50° della sua nascita al cielo. Purtroppo la mia conoscenza di P. Mariano è stata solo per così dire, di riflesso. Durante il tempo del suo ministero, io ero studente di teologia e non vedevamo la televisione. Sentivo però l'eco della sua parola e la risonanza che essa aveva presso la gente, a cominciare dalla mia famiglia.

Ebbi la possibilità di incontrarlo di persona una sola volta verso la fine del suo ministero, in occasione di una conferenza che tenne a Milano sulla famiglia: un tema che era in quel momento un terreno di battaglia a causa della legge sul divorzio da lui fortemente osteggiata.

A quel tempo ero docente all'Università Cattolica e mai avrei immaginato che un giorno - come aveva fatto lui - avrei abbandonato anch'io la cattedra e l'insegnamento e sarei stato chiamato a continuare il suo servizio sul piccolo schermo. In questo mio servizio io ho vissuto, per così dire, di rendita, in quanto lui aveva tracciato il solco e reso familiare la figura del frate cappuccino. Da lui ereditai il saluto "Pace e bene a tutti!" che era stata la sua sigla di apertura.

Il bel quadro di P. Mariano benedicente (del M° Michele Gianfrancesco) e nella teca il suo abito

Io credo che il vertice dell'attività di P. Mariano sia quello di cui celebriamo quest'anno il 50° anniversario: cioè la sua morte. Essa mi fa pensare a ciò che avvenne con Gesù. Egli aveva da poco, da meno di tre anni, iniziato a predicare il Vangelo; era al colmo della sua attività evangelizzatrice, quando il Padre lo chiama a sé. Muore, lasciando le sue parole di vita eterna affidate alla labile memoria di alcuni poveri pescatori;

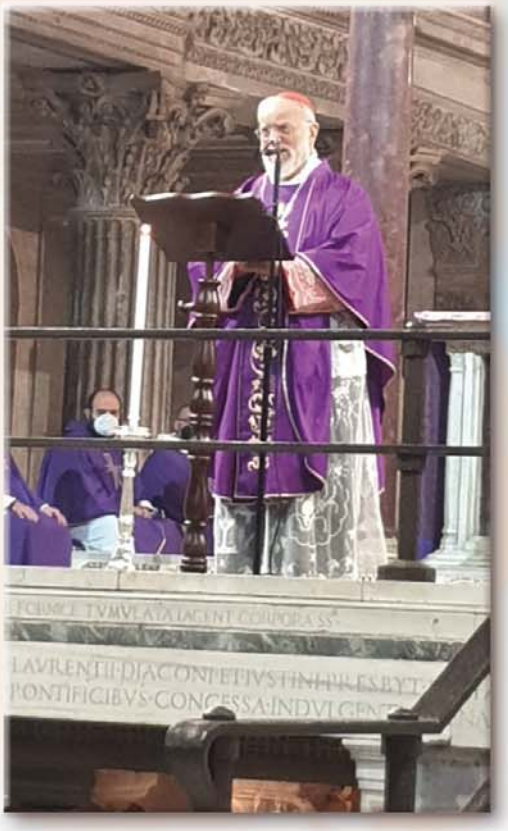
ma proprio morendo, sappiamo che dà a quelle sue parole una forza tale per cui attraversano i secoli e illuminano il mondo fino alla sua fine.

Anche P. Mariano era al colmo della sua attività. Avrebbe potuto continuare per molto tempo ad annunciare il Vangelo, ma accolse la volontà di Dio. Ho saputo che, scoperto il suo male, egli avrebbe detto: "Abbiamo esortato tante volte gli altri a fare la volontà di Dio: ebbene ora facciamola!" Se anche le sue parole non sono andate disperse, ma continuano a essere stampate e ad edificare chi le legge (ho riletto in questi giorni alcune delle sue lettere della Posta di P. Mariano) è proprio per averle irrorate con la sua santa morte.

Adesso - come, sono sicuro, avrebbe fatto lui - smettiamo di parlare di noi, e rivolgiamoci alla Parola di Dio di questa Messa. Nel Vangelo, abbiamo riascoltato —dopo chissà quante altre volte — la parabola del figliol prodigo. Ha toccato più cuori il semplice racconto fatto da Gesù che gli infiniti commenti fatti su di esso. Mi astengo perciò dal fare un ennesimo commento della parabola. Piuttosto voglio attirare la vostra attenzione su un dettaglio del racconto che passa quasi sempre inosservato.

Del figliol prodigo, al colmo della sua abiezione, mentre è lì a contendere le ghiande ai porci, Gesù dice che "rientrò in se stesso". È in questo preciso momento che avviene l'inversione di marcia e il cammino di allontanamento si trasforma in un cammino di ritorno.

Il cardinale nel corso dell'omelia



Rientrando in se stesso dopo lo stordimento delle feste e dei bagordi, di colpo prese coscienza di sé: di chi era stato e di che cosa era diventato.

La sua conversione si attuò in questo preciso momento. Quello che fa in seguito non è che un attuare ciò che aveva deciso in quel momento. La conversione esterna fu preceduta da quella interiore e ricevette da questa il suo slancio. Quanta forza e quanta fecondità in quel "rientrare in se stesso!".

Su di esso vorrei riflettere con voi. Sant'Agostino ha lanciato un appello che a distanza di tanti secoli conserva intatta la sua attualità: "*In teipsum redi. In interiore homine habitat veritas*": "Rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità" (*De vera rel.* 39, 72).

È urgente tornare a parlare di interiorità e riscoprire il gusto di essa! Viviamo in una civiltà tutta proiettata all'esterno. Senza un cellulare all'orecchio, molti giovani si sen-

tono nudi. Avviene, nell'ambito spirituale, quello che si osserva nell'ambito fisico. L'uomo invia le sue sonde fino alla periferia del sistema solare, fotografa quello che c'è in pianeti lontani; ignora invece quello che si agita poche migliaia di metri sotto la crosta terrestre e non riusciamo perciò a prevedere terremoti ed eruzioni vulcaniche. Avviene così anche nel campo spirituale. Sappiamo, ormai in tempo reale, quello che avviene all'altro capo del mondo, ma ignoriamo quello che si agita nel fondo del nostro cuore. Viviamo come in una centrifuga a tutta velocità.

Fr. Roberto Genuin, Ministro generale dell'Ordine

Non sono solo i giovani e i laici a essere esposti a questo diluvio universale di parole e di chiasso. Lo sono anche le persone più impegnate e attive nella Chiesa. Anche noi religiosi! In un discorso tenuto ai superiori di un ordine contemplativo, san Paolo VI disse:

"Oggi siamo in un mondo che sembra alle prese con una febbre che si infiltra perfino nel santuario e nella solitudine. Rumore e frastuono hanno invaso pressoché ogni cosa. Le persone non riescono più a raccogliersi. In preda a mille distrazioni, esse dissipano abitualmente le loro energie dietro le diverse forme della cultura moderna. Giornali, riviste, libri invadono l'intimità delle nostre case e dei nostri cuori. È più difficile di un tempo trovare l'opportunità per quel raccoglimento nel quale l'anima riesce a essere pienamente occupata in Dio".

Fr. Carlo Calloni, Postulatore generale

Dissipazione è il nome della malattia mortale che ci insidia tutti. Si finisce per essere come un vestito rovesciato, con l'anima esposta ai quattro venti. Anche noi, come il figliol prodigo, rischiamo di finire "in una regione lontana", lontani dalla casa paterna: alienati. Sant'Agostino descrive così la sua vita prima della conversione:

"Tu eri dentro di me ed io stavo fuori e ti cercavo quaggiù, gettandomi deforme, sopra queste forme di bellezza che sono creature tue. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero neppure se non fosse per te che le fai esistere" (S. Agostino, *Confessioni*, X, 27).

Quanti di noi dovrebbero ripetere questa amara confessione: "Tu eri dentro di me, ma io ero fuori!" Ero distratto. Rientrare in noi stessi: ecco il proposito migliore che possiamo fare dopo aver ascoltato la parabola del figliol prodigo.

Come fare, concretamente? San Francesco d'Assisi ci suggerisce un mezzo alla portata di tutti, un mezzo che ci permette di diventare tutti degli "eremiti". Mandando i suoi frati per le strade del mondo, egli diceva: Noi abbiamo un eremitaggio sempre con noi dovunque andiamo e ogni volta che lo vogliamo possiamo, come eremiti, rientrare in questo eremo. "Fratello corpo è l'eremo e l'anima l'eremita che vi abita dentro per pregare Dio e meditare" (*Legenda Perugina*, 80).

Dentro questo eremo che è il nostro stesso corpo noi possiamo rientrare ogni momento e in ogni situazione: quando siamo per strada, al volante, o al lavoro. Basta una breve preghiera, un semplice movimento del cuore, un pensiero, una giaculatoria rivolta a Dio. Cerchiamo, con l'aiuto di Dio, di ritirarci più spesso che possiamo in questo eremo portatile nei giorni che ci restano da vivere nella presente Quaresima.

Che P. Mariano che ci ha dato l'esempio di una profonda vita interiore in mezzo alla più intensa attività, ci ottenga ora con la sua intercessione la grazia di saper rientrare in noi stessi per rimetterci in cammino, come il figliol prodigo, verso la casa paterna. Pace e Bene a tutti!

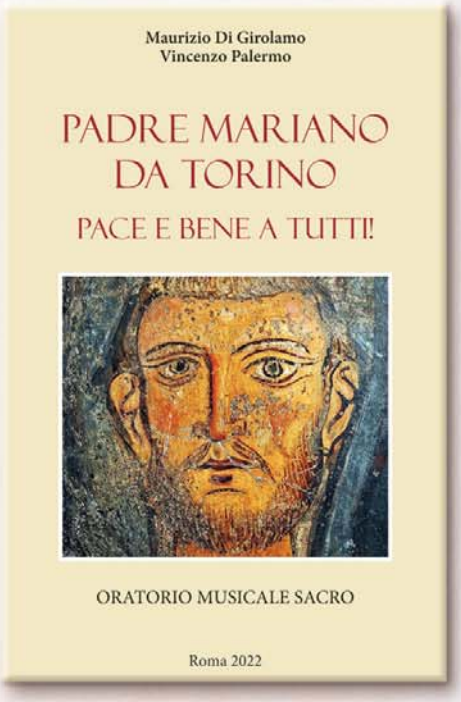
P. RANIERO CARD. CANTALAMESSA, OFMCAP

I concelebranti e alcuni studenti insieme al cardinale per una foto ricordo

Presentazione all'Oratorio Musicale Sacro

PRIMO PIANO DI
P. MAURIZIO DI GIROLAMO
(DEL PROF. MARIO RITAROSSI)

Con nostalgia e tenerezza riportiamo lo scritto preparato con amore dal confratello Maurizio Di Girolamo, prematuramente scomparso il 9 novembre 2020 a causa della pandemia, in vista dell'Oratorio Musicale in onore di P. Mariano, ideato insieme al fratello, il M° Bruno Di Girolamo. Il progetto è stato portato a termine dal M° Di Girolamo con la collaborazione generosa e gratuita di tante persone, che ringraziamo a nome dei Cappuccini e di tutti i fedeli di P. Mariano



"Pace e Bene a Tutti"

Questo saluto evidenzia il senso e il valore della spiritualità di padre Mariano da Torino quale servitore ed apostolo del Messaggio Cristiano proclamato e offerto a tutti, nella sua grandezza e allo stesso tempo nella sua semplicità, per 18 anni attraverso la televisione.

Lo augurava con un profondo e schietto sorriso che illuminava tutta la sua persona, ispirando a tutti veramente il desiderio di Pace e di Bene, per una società che si apriva a profondi sconvolgimenti.

È l'idea da cui è nato questo Oratorio Sacro, nell'intento di evidenziare, a 48 anni dalla scomparsa, l'intenso dramma della sua vocazione che lo assillò fin da giovane attraverso le diverse esperienze fatte nei vari movimenti ecclesiali e nell'insegnamento nei licei statali di Tolmino, Alatri e il Mamiani di Roma, sempre alla ricerca del suo fine. Infatti si legge nelle lettere della gioventù: "L'unico desiderio è di fare la ►

Sua volontà…", "Voglio correre avidamente per la via del Cielo senza fermarmi dinanzi agli ostacoli…", "Io intendo dedicare tutta la mia vita per il Bene delle anime".

Questo modo di essere di padre Mariano, lo portò, alla fine, a bussare alla porta dei Cappuccini di Fiuggi il 28 dicembre 1940, in un periodo tragico della nostra storia. Da allora la sua vita è stata una preparazione decisa e continua per la realizzazione dell'augurio di "Pace e Bene a Tutti", tanto da essere definito: "Il Cappuccino più conosciuto e amato dagli italiani", "Il Parroco di tutti gli Italiani".

IL M° VINCENZO PALERNO

L'Oratorio Sacro, con le bellissime e suggestive armonie del Maestro compositore Vincenzo Palermo, vuole trasportarci e al contempo collocarsi, con estrema delicatezza, in questo clima di spiritualità per gustare quanta Pace e quanto Bene promana ancora oggi da questo grande comunicatore.

Vuole essere infine un umile gesto di gratitudine a Dio, che ci ha donato padre Mariano da Torino. Ci insegni a percorrere la strada giusta per manifestare anche noi oggi le meraviglie di Dio.

FR. MAURIZIO DI GIROLAMO

Insieme nel suo dolce ricordo

Le artiste Alexandra Rudakova e Maria Rosa Sansone

Una panoramica della basilica con gli orchestrali e i due cori

50°

da sn i Maestri Palermo, Di Girolamo e Belli

Il "grande" baritono Cesare F. Tenuta e la consorte Lucia

da sn il Ministro provinciale fr. Matteo Siro con i ff. Luca Casalicchio e Arturo Nevastri

la giovane promessa del flauto Maya Palermo

50°

L'artista Paola Soscia, il M° Francesco Belli e Massimo Sergio

a sn Massimo Fiorenza e i collaboratori di TELEERNICA, che hanno curato le riprese TV

In preghiera con P. Mariano

I tristi eventi del mondo ci richiamano alla nostra responsabilità di cristiani, fedeli a Gesù e amici tra di noi.

In ascolto...

"Non bisogna guardare gli altri, sia pure i santi: *io, io,* che cosa devo fare per adempiere perfettamente la volontà di Dio, oltre la quale *nulla* di più posso fare?"[1].

In preghiera...

"[Spirito Santo, insegnami a] pensare come pensa Gesù, che è la Verità; [ad] amare quel che ama Gesù: la Croce, non di amore sensibile ma di stima, [ad] agire come agiva Gesù [...] Prima di ogni azione: *Come farebbe Gesù*?"[2].

Incontro tra Santi

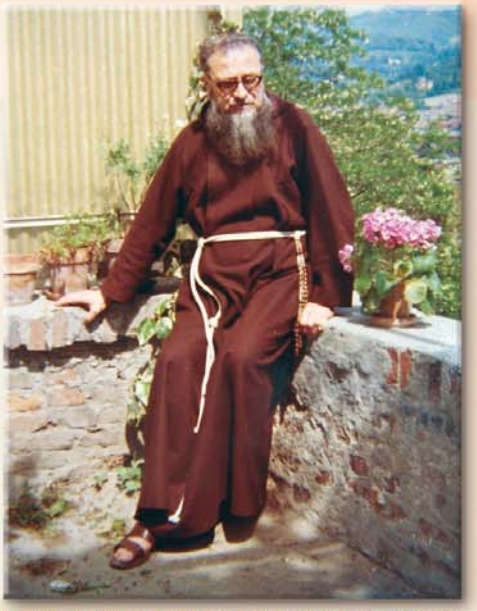
Il 3 ottobre del 2021 a Catanzaro sono state beatificate due donne che hanno sofferto fisicamente per tutta la vita e hanno vissuto la croce come un dono: sono le Beate Mariantonia Samà e Nuccia Tolomeo.
Quest'ultima ebbe modo di conoscere personalmente P. Mariano. Come milioni di italiani, conosceva P. Mariano dalla televisione e ne seguiva con attenzione le trasmissioni. Quando egli si recò a Catanzaro per una conferenza in difesa della famiglia, Nuccia espresse ad alcuni amici il desiderio di conoscere il celebre cappuccino.
Fu così che, non si sa come, fu possibile avvicinare P. Mariano e condurlo da lei a notte fonda: i testimoni parlano di mezzanotte circa. Il Venerabile, accompagnato da una decina di persone, si intrattenne con Nuccia, sapendo unire alla profondità la sua simpatia. Tra i due nacque una profonda amicizia spirituale, che continuò fino alla morte di P. Mariano.

1) Padre Mariano da Torino, *Epistolario*, 41.
2) Id., *Il mistero o l'assurdo?*, 346.

a cura di
LUCA CASALICCHIO

Mezzo secolo in sintesi

"Noi, finalmente soli, ma non solitari. Soli con Dio, soli con la Vita, mentre perdiamo la vita" (P. Mariano). Questa esperienza ultima può assumere un valore immenso per la persona, perché "di tutto quello che possiamo fare nella vita, nulla c'è di più grande del dolore offerto spontaneamente" (P. Mariano). Questi due pensieri ci rivelano l'atteggiamento interiore con cui P. Mariano ha accolto "sorella morte": serenità derivante dalla fede e offerta d'amore nella perdita del dono più grande.



PADRE MARIANO MALATO E SOFFERENTE

Era il 27 marzo 1972. Dalla clinica Quisisana il suo corpo fu portato nella chiesa di Via Veneto dove rimase esposto dalle 8,00 alle 17,00 del 29 marzo con un concorso straordinario di persone. I funerali si svolsero nella basilica di s. Lorenzo il giorno seguente, giovedì 30 marzo alle ore 17,30. La grande basilica risultò insufficiente a contenere i fedeli intervenuti, moltissimi dei quali furono costretti a seguire il sacro rito dalla piazza antistante.

Il Papa Paolo VI inviò un messaggio ricordando "la luminosa figura di suadente apologeta della dottrina e della morale cristiana nel suo lungo ministero radiofonico e televisivo". Moltissimi furono i telegrammi, tra cui quelli del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e di Aldo Moro Ministro degli esteri.

L'anno seguente iniziarono gli incontri annuali per commemorare il beato transito di P. Mariano con una cerimonia molto sentita e sempre varia sia a motivo di chi presiedeva la liturgia eucaristica (cardinali, vescovi, ministri gene-

PORTICO DELLA BASILICA DI SAN LORENZO

rali e provinciali…), sia per i numerosi concelebranti non solo cappuccini, sia per le scholae cantorum, sia per la proiezione di sue telecomunicazioni o di videocassette e DVD realizzati per ricordarlo.

Una sollecitazione dall'alto

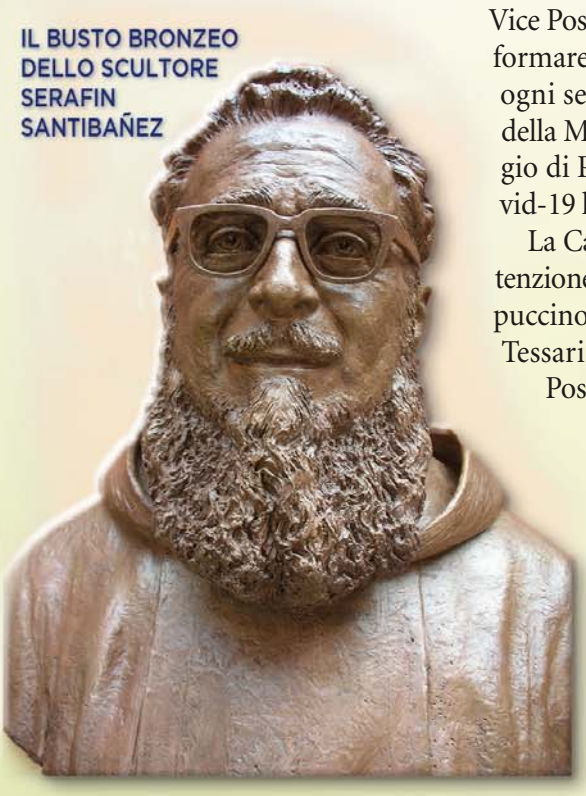
Lo stesso Santo Padre Giovanni Paolo II, parlando ai Ministri provinciali cappuccini d'Italia, il 1° marzo 1984 fece a sorpresa il nome di P. Mariano da Torino accanto a quello di s. Leopoldo, del b. Geremia e di P. Pio, definendoli "annunciatori d'amore e costruttori di pace". A seguito di questo il Ministro provinciale del Lazio, fr. Ubaldo Terrinoni, diede inizio alle procedure di rito che portarono nel 1988 alla costituzione del Tribunale Ecclesiastico Romano per il processo diocesano della Causa di canonizzazione, che si concluse dopo tre anni. La Congregazione delle Cause dei Santi il 22 marzo 1993 ne riconobbe la validità giuridica.

Fr. Corrado Gneo si assunse l'onere di approntare una sintesi dei dati storico-biografici e delle dichiarazioni giurate fatte dai settanta testimoni; il volume di 770 pagine fu completato il 4 ottobre 1995 e nel giugno del 1996 il Relatore generale, P. Ambrogio Eszer, firmò il testo della *Positio super virtutibus.*

Nell'aprile 1984 uscì il primo numero della rivista "La Posta di P. Mariano", curata per i primi 20 anni da fr. Rinaldo Cordovani, poi da fr. Giancarlo Fiorini.

Intanto il 16 febbraio 1985 le spoglie mortali di P. Mariano furono traslate dal cimitero del Verano e poste nella chiesa dell'Immacolata Concezione in Via Veneto. A quel punto il

INTERNO DELLA BASILICA DI S. LORENZO FUORI LE MURA



Vice Postulatore, fr. Corrado Gneo, ebbe l'idea di formare un Gruppo di preghiera che si riunisse ogni settimana per il rosario e la celebrazione della Messa con riflessioni sulla vita e il messaggio di P. Mariano; soltanto la pandemia di Covid-19 ha interrotto questa bella iniziativa.

La Causa di P. Mariano è stata seguita con attenzione dai Postulatori generali dell'Ordine cappuccino: i Rev.mi Padri Paolino Rossi, Florio A. Tessari e Carlo Calloni. Ovviamente i tre Vice Postulatori, i Padri Ubaldo Martucci (1984-1988), Corrado Gneo (1989-1999) e Giancarlo Fiorini (dal 2000) hanno lavorato con passione e costanza, curando la commemorazione annuale, la stampa di libri, opuscoli in 8 lingue, dépliants, immaginette e cartoline in più lingue, oggetti devozionali con l'immagine di P. Mariano; più impegnativa è stata la realizzazione di due videocassette e di due DVD. Degna di rilievo è la pubblicazione dell'*Opera Omnia* di Paolo Roasenda-Padre Mariano in 9 volumi per complessive 4916 pagine, curata negli anni 2009-2012 dai Padri Giancarlo Fiorini e Rinaldo Cordovani. Il Vice Postulatore non ha trascurato l'aspetto iconografico commissionando dal 2007 al 2012 alcuni dipinti a olio a vari artisti: il M° Michele Gianfrancesco (6 quadri), Franco Nicolai (3), Alfredo Moraldi (1) e Remo Rapone (1); è stato realizzato anche un magnifico busto in bronzo dell'artista spagnolo Serafin Santibañez, un busto in marmo di Viorel Constantin Lupascu e uno in creta (seccata e colorata finto bronzo) di Franco Nicolai.

Tre eventi speciali

Nel pomeriggio del 21 gennaio 1993 ci fu un convegno nella sala della protomoteca del Campidoglio, alla presenza del Capo della Stato Oscar Luigi Scalfaro, del sindaco di Roma Franco Carraro e di altre personalità civili e religiose. Il Ministro generale dei Cappuccini, P. Flavio Roberto Carraro, tratteggiò con grande abilità la figura di P. Mariano, proprio in quella sala dove il 10 dicembre 1966 a P. Mariano era stato consegnato il "Marc'Aurelio d'oro" in riconoscimento dell'"eccezionale bene" operato a vantaggio del popolo italiano.

Il CENTENARIO della nascita è stato celebrato con particolare cura, con servizi dedicati a P. Mariano su RAI Uno, RAI Due, RAI Sat Extra e Sat 2000; è stato ricordato anche alla Radio Vaticana, Radio Maria e Radio Mater. Ci sono stati due convegni, uno a Roma e uno a Pinerolo. Hanno visto la luce due nuovi DVD. E' stata pubblicata una nuova biografia,

scritta da Giancarlo Fiorini, e un libro d'arte sulla chiesa di Via Veneto con diversi contributi sulla persona di Padre Mariano. Venti giornali e riviste hanno parlato più o meno diffusamente della ricorrenza centenaria. Gli Atti dei due convegni, i servizi radio-televisivi, le interviste e le testimonianze… sono stati raccolti nel volume "Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita" (Roma 2007 - pp. 413). Il terzo evento è del 15 marzo 2008.

L'iniziativa del Generale

Prendendo spunto dal Centenario il Ministro generale dei Cappuccini, fr. John Corriveau, il 9 gennaio 2006 scrisse una lettera al card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, chiedendo umilmente "che venga presa in considerazione dai Consultori Teologi e dai Padri Vescovi e Cardinali la *Positio super virtutibus* per un giudizio in merito alla santità del confratello".

IL QUADRO DI P. MARIANO *VENERABILE*, DI FRANCO NICOLAI

IL PROF. ROASENDA NEL 1939: *L'AMICO DI GESÙ...*

La richiesta venne accolta e dopo un *iter* laborioso il Papa Benedetto XVI riconobbe l'eroicità delle virtù di P. Mariano, ossia la santità della vita, dichiarandolo *Venerabile* il 15 marzo 2008.

Ora, perché P. Mariano possa essere dichiarato beato è necessario documentare un fatto prodigioso avvenuto per sua intercessione. A Dio piacendo, quel giorno arriverà, ne siamo certi. Intanto ringraziamo il buon Dio perché con la sua grazia P. Mariano è stato un testimone gioioso di Dio-Amore e un modello di uomo buono, umile, generoso, "un amico di Gesù che cerca amici per Gesù" (Paolo Roasenda).

GIANCARLO FIORINI

I luoghi di P. Mariano 16

Il nostro pellegrinaggio si attarda ancora nel viterbese, perché lì P. Mariano celebrò il suo 25° di sacerdozio.
Siamo nell'estate del 1970. P. Mariano era ospite del convento di Ronciglione, di cui già abbiamo parlato. In un paese non troppo distante, Vallerano, viveva un suo amico: il sig. Napoleone, che del celebre personaggio storico aveva solo il nome, essendo egli gravemente malato e da lungo tempo allettato.
Ma per P. Mariano Napoleone era un gigante di spiritualità, che faceva della sua sofferenza un mezzo di unione con Dio e di apostolato. Egli più volte a suo riguardo si era espresso così: "Vado volentieri a trovare Napoleone, perché sono certo di trovare veramente Gesù: Gesù è vicino in modo particolare a chi soffre"[1]. Perché lui stesso "sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo" (Pascal). Stupenda intuizione del filosofo francese collegabile al mistero della Messa in quanto sacrificio perenne per il perdono e la salvezza dell'umanità.

"Il Sacrificio della Messa è la prova, provata e rinnovata in ogni minuto sulla terra che, nei piani di quel Dio che sa nascondere virtù benefiche anche nel più micidiale dei veleni, perfino il dolore ha uno scopo e un valore per tutti: lo ha avuto per Gesù che, con esso, ci ha redenti, e di esso ci lascia il ricordo e il frutto nella Messa; lo ha per il peccatore, che, come soltanto con un atto di dolore riacquista il perdono di Dio, così può, con i dolori della vita offerti a Dio, riparare le sue miserie passate; lo ha per il giusto che può, offrendo anche lui il suo penare a Dio, dire come Paolo ai Colossesi: «Mi rallegro nelle sofferenze che patisco per voi, completando nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Lui, a vantaggio del corpo Suo, che è la Chiesa»"[2].

PITTORESCO SCORCIO DI VALLERANO

1) Padre Mariano da Torino, *Il mistero o l'assurdo?*, 111.
2) Id., *Testimoni dell'Infinito*, 61.

a cura di
LUCA CASALICCHIO

"Fratelli tutti" nella prospettiva biblica

1

1 - "A tutte le persone di buona volontà"

Papa Francesco è davvero un "santo rivoluzionario" perché dà voce e corpo al Vangelo, lo fa vedere. "Tutto ciò che fa e dice ha sapore di Vangelo – afferma il vescovo Bruno Forte – e fa intuire il potere di trasformazione e di salvezza per tutti". E a tutti garantisce il suo servizio: "La concezione evangelica dell'autorità è il servizio: il Papa deve servire *tutti*. Non è un caso se uno dei titoli del Papa è *Servus servorum Dei*".

Il *tutti* di Papa Francesco si apre su un orizzonte universale. Certamente egli è il Vescovo di Roma, è il Pastore della Chiesa che presiede alla carità. Ma tutti i popoli della terra si sentono accolti, rispettati, ascoltati e amati da lui. Anche colui che esclude Dio dalla sua vita e colui che non ha il dono della fede; anche i credenti di altre religioni possono appellarsi a lui con fiducia. La sua *parresia* (cioè "la franchezza") e il suo profondo senso di Dio gli offrono la garanzia e l'occasione prossima di incontri e di dialoghi inediti. Del resto, la recente Enciclica "si apre al dialogo con tutte le persone di buona volontà".

Il Papa "tende con questa Enciclica a una sintesi del suo pensiero e del suo pontificato (in latino pontifex significa "costruttore di ponti"); e Francesco ha cercato fin dall'inizio del suo ministero di essere un costruttore di ponti nei momenti di gravi crisi, e sempre ha additato il male da combattere in primo luogo nell'egoismo: egoismo personale, egoismo ecclesiale, egoismo nazionale e di classe, con relative chiusure" (Lilia Sebastiani).

Il titolo stesso dell'Enciclica lo conferma: "Fratelli tutti!". Nella fonte documentaria è un vocativo di cui si serve san Francesco d'Assisi nelle *Admonitiones* (precisamente nella VI): *"Guardiamo, fratelli tutti, il Buon Pastore…"*. Il Santo rivolge ai suoi frati l'invito per proporre "una forma di vita dal sapore di Vangelo". E "fratelli" è stata anche la prima parola con cui il Papa ha interpellato la folla radunata in piazza san Pietro la sera della sua elezione: il 13 marzo 2013.

PAPA FRANCESCO, "COSTRUTTORE DI PONTI"

Il documento pontificio è costituito da 8 capitoli e da ben 287 paragrafi. Si configura più come un trattato ben articolato piuttosto che co-

me una Lettera apostolica. Si offre per la lettura e la riflessione con la semplicità del tono caldo e fraterno e non con la solennità magisteriale.

È la terza Enciclica del pontificato di Francesco. Dopo la *Lumen fidei* del 2013 e la Laudato si' del 2015, ecco la Lettera *Fratres omnes*, "sulla fraternità e l'amicizia sociale". Non è stata annunciata dalla Città del Vaticano come è costume, ma dal Sacro Convento di Assisi; inoltre è stata firmata sulla tomba di san Francesco nella vigilia della sua festa, il 3 ottobre 2020. A motivo del Covid pandemico, il tutto si è svolto in forma privata, senza concorso di popolo.

Il *focus* della presente riflessione sul documento destinato a tutta la Chiesa si circoscrive soprattutto al capitolo secondo e, precisamente, alla parabola del buon samaritano come viene elaborata e approfondita dal Papa (Lc 10,25-37). Questa fonte evangelica lucana ci sembra risulti, come in filigrana, *il fondamento biblico-teologico* di tutto il documento pontificio, che merita di essere studiato e meditato integralmente.

2 - Un estraneo sulla strada

"Un uomo…!" (FT, 56). È un individuo senza nome, senza patria, senza documenti, senza alcun segno di riconoscimento. D'altra parte, il samaritano "vedendolo", prima di risolversi per un aiuto concreto non gli chiede la carta di identità, né quale religione pratichi, né a quale partito politico appartenga. Il suo interessamento è motivato dall'unico connotato: "un uomo!" un "nessuno" (FT, 101) senza aggettivi, senza specificazioni. L'unico titolo, l'unica credenziale è la necessità, l'urgenza.

La figura dell'estraneo era ben familiare a Israele, per cui non sorprende che all'argomento sia riservata molta considerazione e importanza nel messaggio biblico. Del resto, Israele stesso ne aveva fatto un'amara esperienza in Egitto prima e in Babilonia poi.

Papa Francesco ripropone per intero la parabola dell'evangelista Luca. Ce la fa ascoltare anche come l'ascolta lo scriba, ossia come viene percepita su uno sfondo ebraico; e ce la fa rivivere. Ci sprona a lasciarci coinvolgere in prima persona, a rimboccarci le maniche e a passare all'azione, a prestare concretamente aiuto.

3 - "Fratelli tutti"

Il termine biblico *adelphòs* vuol dire "fratello biologico" in quanto risale allo stesso "seno o grembo materno" e scatta uno strettissimo legame carnale tra i nati dal medesimo grembo. Successivamente l'uso religioso del termine divenne sinonimo di prossimo *(plèsion)*, così "fratelli" si sono sempre percepiti e chiamati i membri delle comunità cristiane.

Ebbene il concetto di *fraternità* svolge un ruolo chiave nell'Enciclica a cominciare dal titolo stesso. Ma, in realtà già Papa Benedetto XVI aveva notato tristemente come "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli". Francesco ribadisce più volte che tutti gli esseri umani sono fratelli: "La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli". Siamo impegnati a percepire gli altri come nostra "carne" (FT, 84).

E scongiura esclusioni e chiusure che risultano dannose per tutti: "Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San ►

Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro e verso tutti (1Ts 3,12)". Questo vitale argomento era già risultato il tema principale ed elemento portante del documento sulla fraternità umana che il Papa aveva scritto e firmato insieme all'autorità suprema del mondo islamico, il grande imam di al-Azhar: Ahmed al-Tayyeb. La recente Enciclica sviluppa ed elabora in dettaglio le idee fondamentali che erano già state affidate a quel documento.

E in nome di un'autentica intesa fraterna scatta anche un coinvolgente *rapporto dialogico*: un dialogo nel quale l'*io* e il *tu* si fondono in un *noi* per camminare insieme nella stessa direzione. Un dialogo che Papa Francesco esprime in una serie di verbi tutti in forma riflessiva per sottolinearne la reciprocità: *"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto…"* (FT, 198). Un dialogo nel quale deve prevalere l'attento "ascolto" come evidenziava già san Paolo VI: "Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi *il cuore* dell'uomo".

L'improvvisa e devastante pandemia ci ha costretti a riconoscere che apparteniamo gli uni agli altri, che abbiamo il mondo quale casa comune e si è imposto *il valore dell'interdipendenza.*

Nell'Udienza del 27 marzo dell'anno scorso, in piena esperienza di *lockdown*, il Papa cercò di sostenere la paura e l'ansia di tutti noi con queste parole: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo! Questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto ciò che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai".

Grazie alla "cultura evangelica", i cristiani devono rifiutare la terribile massima latina: *Homo homini lupus* (cioè "l'uomo è un lupo per l'uomo"), scritta da Plauto e ripresa da Hobbes nel 1600 per sostenere che l'individuo agisce esclusivamente seguendo le leggi dell'egoismo utilitaristico, che sono l'istinto di conservazione e l'istinto di sopraffazione. Nella vera comunità cristiana c'è posto soltanto per la comunione e il servizio fraterno.

UCRAINA 2022: GLI UOMINI FRATELLI O LUPI?

UBALDO TERRINONI

La mia o la sua volontà? 3

Queste nostre riflessioni su Dio, sui rapporti interpersonali all'interno della Trinità, sulla creazione di realtà spirituali e materiali sono ancorate unicamente alla rivelazione divina. L'uomo infatti si è sempre posto il problema religioso (l'esistenza di Dio, l'origine del mondo, il destino umano…), ma inevitabilmente le risposte state frutto della sola razionalità umana senza alcuna garanzia o fondamento esterno, oggettivo. Feuerbach, Nietzsche, Marx, Freud e altri filosofi atei hanno avuto facile gioco nel bollare come illusioni la ricerca delle verità ultime o del significato dell'esistenza, sentenziando che tutto nasce dal tentativo dell'uomo di superare la paura di fronte ai pericoli della natura o della società, dalla speranza di soddisfare i suoi desideri piccoli e grandi, sempre rinascenti, e proiettati oltre l'esperienza terrena.

La rivelazione di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, ha cambiato tutto e ha consentito il passaggio dalle opinioni degli uomini alla Verità di Dio, dall'immanente soggettivo al trascendente oggettivo, dal relativo all'Assoluto, dal provvisorio all'Eterno. Gesù è il Verbo incarnato, la Parola di un Dio che non può ingannarsi né ingannare: "Io sono la Verità" (Giovanni 14,6). Da Lui, venuto a rendere completa la rivelazione dell'antica Alleanza, sappiamo che per un'esuberanza d'amore Dio in totale libertà ha creato dal nulla gli angeli, l'universo e gli uomini, includendoli in un progetto misterioso di salvezza che non conosce limiti di spazio o di tempo.

Pieter Paul Rubens, *La caduta degli angeli*, 1619, Alte Pinakothek, Monaco

Gli angeli fedeli e i ribelli

La Sacra Scrittura ci testimonia una prima ribellione a questo piano salvifico di Dio da parte di alcune delle creature spirituali, immateriali, guidate da Lucifero. Ad esse, con l'arcangelo Michele, si contrapposero gli angeli fedeli alla volontà di Dio. Il giudizio fu terribile, senza pietà né perdono: per sempre i ribelli furono condannati all'inferno (Isaia 14,12-14; Marco 5,48; Apocalisse 12,7-8).

Gli angeli buoni continuarono a lodare e ringraziare Dio, ponendosi al servizio della sua volontà per essere suoi messaggeri presso singoli o gruppi di persone, per annunciare lieti eventi o devastazioni, per consolare o mettere in crisi, salvare o punire, da ultimo per risvegliare da morte gli uomini per il premio o la pena eterna.

L'universo

Una rappresentazione del telescopio Webb

La scienza moderna (si pensi ai telescopi Hubble e Webb) ha potuto intravedere qualcosa dell'immensamente grande di cui è fatto l'universo, mentre gli studi sull'atomo hanno fatto intuire la complessità, le potenzialità e i rischi terribili connessi all'infinitamente piccolo.

Tutto questo mondo materiale è costituito da esseri minerali, vegetali e animali. L'uomo invece è qualcosa di speciale in quanto ha una dimensione spirituale e una corporale; "l'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo finisce con il fare la bestia" (Pascal); ma della persona umana parleremo in seguito.

L'universo è regolato da leggi inflessibili; in esso regna l'armonia e l'ordine: "Ciò che Dio vuole si compie in cielo e in terra" (Salmo 134). Tutto il creato con il semplice esistere è testimone silenzioso della potenza e della sapienza di Dio: "I cieli narrano la gloria di Dio" (Salmo 18,2); "O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!" (Salmo 8,2).

Eppure nella sua libertà l'uomo di ogni tempo ha scelto troppo spesso di non "sentire" il racconto dei cieli e di non "vedere" il nome di Dio scritto ovunque sulla terra, ribellandosi agli ordini della Volontà divina iscritti nella propria coscienza.

Non riconoscendo l'autorità di Dio, non ha obbedito al suo comando di "dominare" la terra, governandola e non spadroneggiando su di essa, rompendo così gli equilibri naturali. Di qui l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra, dei mari, il riscaldamento globale, i pericoli conseguenti alla scoperta dei segreti dell'atomo ecc., con ricadute terribili per l'umanità, gli animali e le piante. Aveva ragione Rousseau: "Tutte le cose sono create buone da Dio, tutte degenerano tra le mani dell'uomo".

E allora la terra devastata aspira alla rinascita, sogna un ritorno alle origini. E non è sola. Nell'intero universo c'è questo inconscio, prepotente desiderio di tornare là dove tutto aveva avuto inizio; s. Paolo scrive: la creazione nutre la speranza che "sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" e intanto "geme e soffre le doglie del parto" (Romani, 8,21-22).

All'esaltazione per il movimento centrifugo che le ha disperse negli spazi infiniti, tutte le cose attendono con nostalgia e sofferenza il movimento centripeto che le riporti all'antica unità, integrità e armonia.

Gli uomini e le donne

La Bibbia dice esplicitamente che Dio creò l'uomo "a sua immagine e somiglianza" (Genesi 1,26). Ma **tra noi e Dio c'è un abisso**: Dio è Spirito e noi carne e materia; Egli è l'essere assoluto, noi esseri relativi; Egli è creatore e noi creature; i genitori ci danno la vita ma noi siamo diversi da loro e autonomi, Dio è uno ed eterno pur nella pluralità di Persone uguali e distinte.

Tuttavia, **la nostra somiglianza con Dio** possiamo coglierla sul piano razionale, morale e sociale. Infatti, noi non siamo soltanto l'*orma* di Dio, come ogni altro essere materiale, ma ne siamo l'*immagine* perché abbiamo un'anima spirituale e immortale, dotata di intelletto e di volontà, quindi possiamo ragionare e scegliere nella libertà e nella responsabilità.

A livello morale: l'uomo fu creato nell'innocenza e nella giustizia, riflesso della santità di Dio. Perciò siamo capaci di distinguere il bene dal male, di conoscere e amare Dio o ribellarci a Lui, possiamo vivere seguendo l'egoismo e le passioni deteriori o optare per il rispetto degli altri, la fedeltà alla voce della coscienza, il dono di noi stessi.

A livello sociale: l'uomo fu creato non per la solitudine ma per la comunione; ciò rimanda alle relazioni interne alle tre divine Persone e alla loro ultima essenza: "Dio è amore" (1Giovanni 4,8). Per questo "l'uomo è tutto qui: desiderio di amare e di essere amato" (s. Agostino).

Pur simile a Dio, la persona umana è fatta di carne, di materia. È quindi una realtà ibrida, che porta in sé il marchio della conflittualità e della dissociazione. Chi finirà per dominare: la materia o lo spirito? l'istinto o la razionalità? i valori umani o le forze oscure della violenza e del sesso sfrenato? la pace o la guerra?

Per Freud non ci sono dubbi: *eros* e *thànatos*, cioè sesso e violenza avranno sempre la meglio sulla ragione, tanto grande è la forza e l'ampiezza dell'inconscio personale e collettivo. La voce della coscienza, la ricerca della verità e dei valori, le grandi domande sul senso della vita e della storia, sul destino umano, altro non sono che pure illusioni di gente che non sa, come l'eremita di Nietzsche, che "Dio è morto". Perché l'uomo è solo materia e la vita è "un assurdo e un'inutile passione" (Sartre).

Ai sostenitori del nichilismo ha risposto saggiamente il filosofo Jacques Maritain, sostenendo che la negazione radicale della spiritualità e della libertà umana è frutto soltanto di un pregiudizio infondato; infatti anche ad un'analisi superficiale appare evidente che la persona umana è ben più di un semplice animale con abilità superiori. Quanto agli istinti, nessuno vuole negarne l'esistenza ma essi non soffocano la libertà; compito dell'uomo non è distruggere gli istinti (sarebbe impossibile) ma porli al servizio della ragione, dei valori e degli ideali umani, compreso quello religioso. Non padroni dell'uomo ma al suo servizio.

E qui sta l'errore più grave del mondo moderno, secondo Maritain: si è chiuso nella sfera immanente, terrena, rifiutando il Dio trascendente (ritenuto superfluo e contrario alla dignità dell'uomo) e negando l'esistenza dell'anima (riducendo l'uomo ad un animale – questo sì che è contrario alla sua dignità! - e non riconoscendogli le esclusive, evidenti capacità di intendere e di volere, cioè di fare critica e autocritica, di scegliere tra bene-amore-fede e male-egoismo-ateismo, in grado di vivere coscientemente gioie e angoscia, dubbi e certezze, progetti e speranze…).

Secondo la Bibbia, qual è il progetto di Dio sull'uomo fatto a sua immagine? S. Paolo parla di "un disegno d'amore della sua volontà" che si realizza in Cristo Gesù: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere…" (Efesini 1,4-5). Quindi, noi fin dall'eternità siamo un palpito d'amore vibrante nel cuore di Dio…

Sufficit diei: per oggi basta così.

GIANCARLO FIORINI

Il mio Comandante 9

Chiti, dopo il processo di epurazione a suo carico e prima di vestire nuovamente l'uniforme, divenne un Terziario Francescano la cui regola prevede: **osservanza del Vangelo, obbedienza, povertà e castità**. Per le prime tre regole ritengo di aver dato ampia testimonianza nel descrivere il suo comportamento in molti dei precedenti articoli; per l'osservanza della "castità" riferisco quanto segue.

"Con tutte queste donne!"

Chiti era decisamente un bell'uomo e una sera, al termine di uno spettacolo teatrale organizzato per tutto il personale della scuola, per l'intera durata della cena di commiato offerta agli attori, una bellissima ragazza con accanimento si prodigò nel fargli le "fusa". A quel punto nessun uomo, per giunta scapolo ed aitante com'era Chiti, si sarebbe sottratto ad una simile occasione; invece egli, pur apprezzando quella spontanea ed accanita simpatia, non dette luogo a procedere ridendo di noi che pregustavamo un certo finale.

Per quella mancata opportunità noi, Ufficiali presenti, rimanemmo sconcertati ma, ignari della Sua invocata e retroattiva vocazione, nessuno allora poté supporre come tanta purezza e castità albergassero in quest'uomo. Di fatto, in tanti anni che Chiti è stato in forza ed ha alloggiato nella scuola, è doveroso affermare che mai nessuno l'abbia visto ricercare o accompagnarsi ad una donna.

IL COL. GIANFRANCO CHITI

A proposito di donne, riferisco anche una circostanza che fa di Chiti un uomo dalle battute spiritose. Dovendo fare gli onori di casa ad un nutrito gruppo di signore che per beneficenza avevano chiesto di poter fare un incontro di bridge nel circolo ufficiali, portando le mani al capo ci disse: **"... povero me, questa sera, come farò con tutte queste donne!"**.

Una debolezza... comprensibile

Dopo tanti meriti a Chiti bisogna attribuire un piccolissimo neo. Infatti, pur avendo svisceratamente amato tutti, per i granatieri aveva una particolarissima attenzione tant'è che, in qualità di Vice Comandante della scuola, dovendo redigere la toponomastica dell'istituto, la stragrande maggioranza delle strade le ha intitolate a fatti d'armi riconducibili ai soli granatieri. La qual cosa fu rimarcata, con un ►

pizzico di disappunto dal Col. Antonelli, suo Comandante che, come lui, aveva fatto la guerra in Africa settentrionale ma delle battaglie combattute su quest'altro fronte nella scuola non esistono molte targhe.

Ho visto Generali rimanere a disagio dinanzi a Chiti per effetto della Sua eloquenza e della sua preparazione ma, soprattutto, per l'aspetto formale che assumeva verso tutti coloro che, pur essendo più elevati in grado, appartenevano ai corsi d'accademia successivi al Suo.

Perfino il menu settimanale

Tutti i venerdì mattina, dopo l'alza bandiera, Chiti si recava alla mensa unificata (allievi e militari di truppa). In presenza dell'ufficiale addetto al vettovagliamento, dei sottufficiali addetti alla mensa, dell'allievo e del soldato addetti al nucleo controllo cucina, sentendo il parere di ciascuno, materialmente scriveva il menu da confezionare per la settimana successiva. Quest'impegno gli derivava soprattutto dai patimenti sofferti durante la sua prigionia.

Non mi risulta vi sia stato un solo Comandate, me compreso, che abbia mai operato allo stesso modo; è sempre stato l'Ufficiale al vettovagliamento a preparare il menu e a trasmetterlo al Comando per l'approvazione.

A ciò si aggiunga che Chiti era solito rendere operante il menu in base alle reali necessità, alle stagioni e, soprattutto, ai desideri del personale, tenendo parzialmente conto della di-

L'INGRESSO DELLE FOSSE ARDEATINE VISTO DALL'INTERNO

sponibilità dei generi presenti nei magazzini della scuola. Inoltre, alla colazione del mattino non doveva mai mancare un cornetto e al pranzo della domenica era d'obbligo la torta nei mesi freddi ed il gelato l'estate.

"UOMO DEL MIO TEMPO", IL NEMICO NON ESISTE!

Una donna medaglia d'oro

In occasione di un giuramento alla scuola venne un parlamentare donna decorata di medaglia d'oro per cui, da normativa, c'era l'obbligo di riceverla con il massimo degli onori. Così, in un contesto nel quale il Comandante era notoriamente annoverato per aver combattuto a fianco dei tedeschi ed essere stato ex repubblichino; mentre la medaglia d'oro, esponente di sinistra, si era resa rea dell'azione di via Rasella, là dove persero la vita 32 soldati tedeschi, tutto faceva presupporre un incontro a dir poco esplosivo. Invece, non accadde nulla di tutto questo. Il Chiti, con grande disponibilità, osservò il protocollo alla lettera offrendo la più ampia cortesia all'ospite al punto da metterle a disposizione anche un Ufficiale in grado di fornirle la massima assistenza durante la permanenza nell'istituto.

Questi due personaggi, ideologicamente opposti, mi danno lo spunto per una riflessione. Il Chiti, per aver aderito nella R.S.I., nonostante fosse stato riconosciuto legalmente innocente dagli addebiti, per tutta la vita rimase inviso ad alcuni colleghi e superiori. La medaglia d'oro, dopo l'attentato di via Rasella, nonostante la sua azione fosse stata legalmente riconosciuta come atto di guerra contro il nemico, rimase invisa ai parenti delle vittime che le rimproveravano di non essersi costituita ai tedeschi dopo l'attentato. Non solo, secondo gli organi di stampa, il rancore riposto contro questa donna, a torto o a ragione, fu tale da negare a sua figlia la sepoltura delle ceneri di sua madre nel cimitero acattolico del Testaccio.

In guerra senza nemici [sublime!]

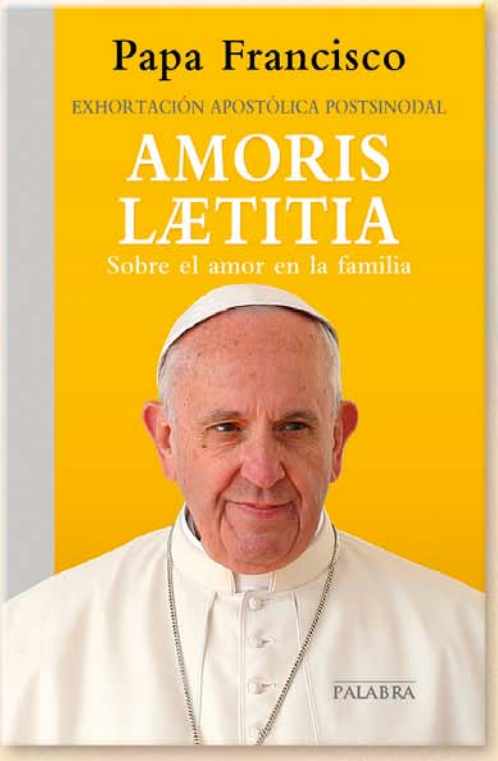
In questo scenario vedo concretizzarsi ancor più l'affermazione di Chiti quando, in una trasmissione televisiva, riferendosi ai suoi trascorsi sui campi di battaglia, disse:

"**Il nemico non esiste**; noi non lo abbiamo mai chiamato nemico; è un dramma terribile. Quello che è caduto in battaglia non è caduto per colpe sue ma per colpa di altri. Al pari di Gesù che è stato crocifisso non per colpe sue ma per le colpe di tutti noi e per la salvezza dell'umanità. Essi sono tutti innocenti, credono in un ideale ma sono costretti ad uccidere e a morire per colpa di altri; **qualunque soldato che muore in battaglia è un piccolo Gesù** che muore scontando i peccati degli altri".

MARIO SPERDUTI

Anno della Famiglia 1

Amoris lætitia



A giugno del 2022 a Roma si celebrerà la giornata mondiale delle famiglie. Per l'occasione il S. Padre ha indetto un anno della famiglia con particolare riferimento alla sua esortazione apostolica "Amoris lætitia" (La gioia dell'amore).

P. **Mariano ha difeso la famiglia** dai vari attacchi che essa ha subito e che ne hanno voluto e vogliono, ancora oggi, disgregare le basi. Ascoltiamo cosa ci dice sul matrimonio.

"Sul piano puramente umano, che cos'è **un matrimonio? È una realtà tipica e caratteristica dell'esistenza umana**, che non esiste invece nel mondo delle piante e degli animali, dove c'è il solo accoppiamento sessuale. Mediante il matrimonio due persone umane, di sesso diverso - oggi è il caso di ricordarlo! - vogliono stringere un legame di amore.

Non scelgono però il legame elastico del "libero amore" ("staremo insieme finché ci farà comodo"), che riterrebbero offensivo, sia di un vero amore, il quale non vuole conoscere limiti e condizioni, sia della dignità della persona umana, che non è un televisore o una macchina da scrivere, che, quando non serve più, si mette da parte. Scelgono, invece, con libera decisione della loro volontà, il legame tipico, inconfondibile, irreversibile, indissolubile del vincolo coniugale.

Perché mai? Perché si fanno dono reciproco non di una fuoriserie o di una villa al mare (povere

"cose"), ma di quanto posseggono di più prezioso: le loro stesse persone. Per garantire e difendere la durata di questo prezioso dono scelgono appunto il vincolo coniugale che li fa per tutta la vita "consorti" della stessa "sorte". Essenziale, infatti, al matrimonio non è la salute o la malattia, la ricchezza o la povertà, la fortuna o la sfortuna, ma la compartecipazione di tutta la vicenda terrena: uno con una, per sempre!

Unità e indissolubilità sono così le due componenti naturali del matrimonio naturale (come due sono le componenti naturali dell'acqua: H2O, cioè idrogeno e ossigeno) e non sono novità portate da Cristo o imposte dalla Chiesa. Nessuno è obbligato a scegliere, invece che il libero amore, il matrimonio: ma chi sceglie il matrimonio, ne sceglie e ne vuole l'unità e l'indissolubilità naturale.

Certamente! Il vincolo coniugale non è l'amore coniugale: sono due realtà distinte e diverse, come l'assicurazione di un gioiello preziosissimo non è il gioiello. Lo si assicura per difendersi e assicurarsi dai danni di un furto. **L'amore coniugale non è una conquista magica del giorno delle nozze, ma creazione continua**, laboriosa, faticosa, anche se gioiosa di ogni giorno della vita coniugale, perché i due "io", senza perdere la loro identità personale e senza farla perdere all'altro, devono finire per sentirsi un solo "noi", e per giungervi devono continuamente "ringiovanire" il loro amore, che "invecchiando" può intristire e morire. E - diciamolo chiaro - non muore mai "senza colpa".

Il "vincolo" coniugale, perciò, è utilissimo, per non dire indispensabile, data la debolezza umana a tenere insieme l'amore, a vivere l'amore, a difendere l'amore dalle insidie di altri amori, a superare le immancabili "crisi" di evoluzione, a risuscitarlo, in taluni casi, anche se estinto.

UNA SCHERZOSA TORTA NUZIALE

Ecco perché l'umanità, globalmente presa, dopo aver sperimentato su larga scala il libero amore e il divorzio, sta giungendo a due profonde convinzioni. La prima è che il matrimonio e il divorzio sono tra loro inconciliabili, non possono coesistere pacificamente, essendo l'uno la negazione dell'altro. La seconda è che solo la stabilità del matrimonio uno e indissolubile consente psicologicamente quella *donazione reciproca totale e incondizionata* che è indispensabile ad un vero amore"[1].

LUCA CASALICCHIO

1) Padre Mariano da Torino, *Il mistero o l'assurdo?*, 471-473.

Dal "Centro San Francesco" - 2021

Questo è l'ultimo reportage del missionario cappuccino fra Marino Brizi dal lebbrosario "San Francesco" di Ambanza. L'anno prossimo avrebbe compiuto 40 anni di servizio tra i lebbrosi, ma per gravi motivi di salute ha dovuto lasciare ed è tornato in Italia.

In questi anni per la nostra rivista ha scritto 33 articoli. Lo ringraziamo di questo, ma più ancora per la sua testimonianza luminosa di servizio umile, saggio e generoso verso i sofferenti, in cui ha visto il volto sfigurato di un Altro, "disprezzato, uomo dei dolori, davanti al quale ci si copre la faccia" (Isaia 53,3).

Qui ad Ambanza nel nord del Madagascar per un po' abbiamo sperato che il 2021 avrebbe chiuso definitivamente il triste periodo del coronavirus; purtroppo la pandemia imperversa ancora. Finora il Madagascar non ha subito gravi danni, a parte l'economia. L'OMS l'ha dichiarato *covid free*. E questo probabilmente grazie ad una certa immunità naturale e alla chiusura delle frontiere. Le altre prescrizioni sono state rispettate poco o niente.

Come l'anno scorso, da noi nessun contaminato, eccetto fra Marino: una forma leggera superata facilmente. Ma il seguito è stato molto peggiore della fase critica, con mesi e mesi di *sindrome post-covid*, che lo ha indebolito oltre misura anche nel morale e reso inabile a qualunque attività.

Ritornato dall'Italia nell'ottobre 2020, approfittando di una breve riapertura delle frontiere dopo una lunga chiusura forzata, sperava di riprendere in mano la situazione e lasciare pian piano le consegne ai fratelli Malagasy. Ma s'è interposta l'aggressione diretta del virus, con effetti devastanti, anche per il morale, da marzo fino a oggi… Così fra Germain, il fratello malagasy designato a succedere, non ha potuto usufruire di un'iniziazione esauriente, come da programma.

LA LEBBRA – Era e resta il nostro obiettivo principale. Confermiamo che la malattia è imbrigliata, ma mai vinta. La vittoria totale non dipende da noi. Questi poveri diavoli si presentano già gravi, con un'aria stordita, hanno già infettato almeno la famiglia. Spesso vengono dalla foresta, sono analfabeti e provano a curarsi prima con riti magici o ri-

SUOR JACQUELINE E UN MALATO: LA LEBBRA CONTINUA A MUTILARE E UCCIDERE

medi naturali. Oppure vanno subito in un dispensario non autorizzato, dove potrebbero non riconoscere una lebbra non ancora grave, e i malati perdono altro tempo. Così, li avremo quasi sempre molto gravi.

La cura dura un anno. E siccome non si può fare affidamento sulla loro costanza, li teniamo al Villaggio per sorvegliarli ogni giorno. Ma questo è un peso economico non garantito per il futuro. Spetterebbe allo Stato attuare un piano di sviluppo umano, sociale, economico di queste popolazioni più svantaggiate. Ma il Paese affonda sempre più nei problemi. Pare che solo due Paesi al mondo sono più poveri del Madagascar.

Ma i Malagasy non sono tutti poveri. Oltre a quelli che sfondano nella politica, c'è una classe montante, svelta e senza scrupoli, che realizza enormi profitti. E una certa classe che si difende. Ma il divario con la massa dei poveri aumenta. Nel Sud la siccità ha causato una terribile carestia: si dà la colpa ai cambiamenti climatici, ma intanto la deforestazione qui avanza senza ostacoli.

Il Paese abbonda di ricchezze in superficie, nel sottosuolo e in mare, sfruttate in qualche modo, ma la nazione per la sua gente non ne trae alcun beneficio. Nonostante tutto questo, i Malagasy non sono così infelici come potremmo pensare noi. Feste, balli, riunioni, festivals, celebrazioni, vanno sempre. Basta la musica e un po' da bere.

MOVIMENTO MALATI 2021		
al 9/12/2021	LEBBRA	TUBERCOLOSI
NUOVI CASI	50	163
DI CUI SOTTO I 14 ANNI	12	4
GUARITI	49	91
TOTALE MALATI CURATI	119	243
MORTI	-	16
IN FUGA DURANTE LA CURA	4	9
RICERCA BACILLI LABORATORIO	12	750
REATTIVI SU 70 TEST AIDS		3

LA TUBERCOLOSI – La tubercolosi, molto più chiaramente, è frutto della povertà e del sottosviluppo. Tanti contraggono la TBC perché non mangiano abbastanza, ciò li rende fragili e indifesi di fronte all'infezione. E, notoriamente, per recuperare la salute non bastano le medicine, ma bisogna mangiare bene.

FRA MARINO, DOPO LA MESSA DI NATALE 2020, POSA CON ALCUNI BAMBINI/E

Alla fine dell'anno, il fratello Luca Casalicchio ci ha fatto pervenire un buon contributo per acquistare latte condensato. Purtroppo anche i tubercolosi tendono a venire in ritardo e, come noto, la TBC non perdona gravi ritardi. La cura dura sei mesi. In caso di resistenza, sarà molto più lunga e riservata a centri di cura scelti.

LA MANUTENZIONE DELLE STRUTTURE – L'assenza e la malattia di fra Marino ma soprattutto il calo di mezzi a disposizione hanno bloccato non solo ogni tipo di nuovo progetto, ma anche la manutenzione ordinaria delle strutture così necessaria. Fulmini, confinamenti e... fango hanno ancora danneggiato la nostra installazione solare. Si è reso necessario l'acquisto di una nuova pompa e la pulizia di tutto il circuito intasato dal fango.

IL PERSONALE – Nel mese di novembre fra Marino, dopo tanti anni di servizio (da marzo 1983), stanco e malato per il lunghissimo impatto con il coronavirus, si sforza di iniziare il fratello Germain e passargli il testimone. Fra Germain Wenceslas Rabenarison, 46 anni, Consigliere e Vicario Provinciale, aiutato da frère Etienne, già da tempo con noi e soprattutto dalla sorella Jacqueline in servizio dal 1973, continueranno a condurre il lavoro.

La sorella Jacqueline in qualità di titolare del nostro Centro di depistaggio e cura lebbra e tubercolosi è in contatto continuo con i responsabili del Programma Nazionale che vedono solo lei, spesso convocata alla Capitale o alla Provincia per aggiornamento dei protocolli di cura. E' validamente aiutata dalla sua squadra, Florine, Leonore, Romaine. Insieme ci confermano nel rango di "*centro di eccellenza*".

Vista la nostra efficienza vorrebbero rifilarci anche la *tubercolosi multiresistente*: ci sono ragioni da vendere per rifiutare. La dottoressa Baptistine, benché pensionata, continua il suo servizio, ma pare che presto lascerà. Fra Elisée e fra Victor continuano con la clinica Saint Damien. Fra Adonis è per il secondo mandato alla guida dei Cappuccini malagasy. La Diocesi d'Ambanja è ancora senza vescovo, affidata all'amministrazione apostolica dell'arcivescovo di Antsiranana, all'estremo nord dell'isola.

LA SCUOLA – L'anno scolastico è terminato ai primi di luglio, salvo per le classi con esame della primaria e secondaria. Come l'anno scorso, buon risultato per la secondaria, meno per la primaria. L'educazione civile e morale delle masse dei giovani diventa un problema serio. Fra Germain viene da una bella esperienza alla scuola di Befandriana; ci si è dedicato con impegno subito.

La società troppo spesso non offre ai giovani che cattivi esempi. Insicurezza, delinquenza, corruzione, droga diventano sempre più d'attualità ad Ambanja, città malfamata. Né lo Stato, né la scuola possono rimediare senza l'apporto della famiglia e della società. Purtroppo i cattivi esempi vengono anche dalle alte sfere.

L'ADDIO – Quest'anno i Cappuccini celebrano il 90° anniversario dell'arrivo sull'isola dei pionieri alsaziani. L'Associazione creata con la clinica, nel 2011, con la grande crisi iniziata alla partenza di fra Alessandro nel 2015, è divenuta molto problematica. Ma la vita continua al St François d'Ambanza, nonostante il coronavirus, nonostante il mio ritiro forzato. Speriamo che questa bella opera di bene continui al meglio. Auguriamo buon lavoro e buona riuscita a chi continua sul campo.

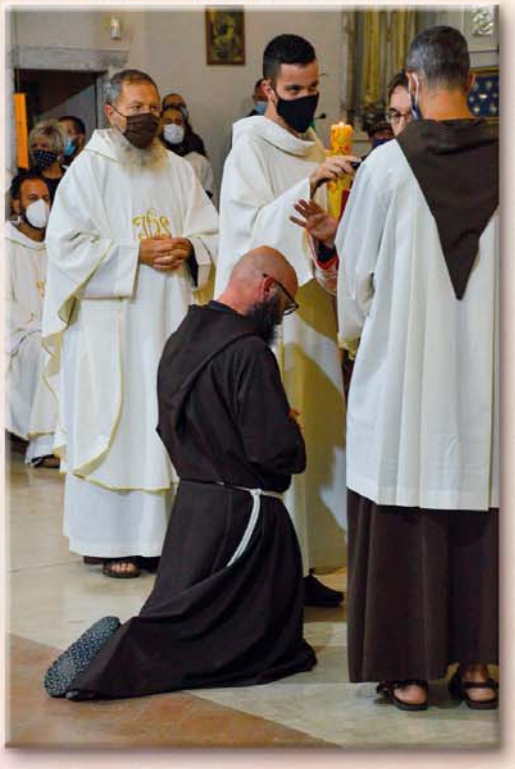
Io ringrazio tutti quelli che mi hanno sostenuto in questo lungo servizio. Se abbiamo realizzato tante belle cose, è soprattutto grazie al vostro appoggio. Se ci siamo allargati dalla lebbra alla tubercolosi, è perché queste pessime malattie sono sorelle. Per la scuola, ci siamo entusiasmati con la vostra complicità. Ma tranquilli, sono stati anni da leggenda.

MARINO BRIZI

Il dono di un fratello

L'undici settembre 2021 fr. Alessandro Ricchioni ha emesso la Professione perpetua nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Gli rivolgiamo alcune domande per comprendere l'importanza del dono che ha ricevuto: quello della vocazione religiosa.

IL MOMENTO SOLENNE DELL'INVOCAZIONE DELLO SPIRITO



– Caro fr. Alessandro, cosa significa per te aver fatto la Professione perpetua nell'Ordine cappuccino?

Significa aver messo un altro pezzetto di puzzle nella mia vita. Mi piace fare questo esempio. La nostra vita è come un puzzle da costruire, da quando nasciamo fino alla morte e in ogni momento mettiamo un pezzetto ma spesso non ci accorgiamo che quel pezzetto è messo da Colui che ci ha dato la vita, come si legge nel salmo 138: "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo".

Ma tutto ciò non ha significato fino a quando non si fa l'esperienza di Dio, l'esperienza dell'amore vero, fino a quando non si apre definitivamente il cuore. Il significato della professione perpetua è la conferma di seguire, di donarmi a Cristo, casto, povero e obbediente, ogni giorno, nella famiglia cappuccina, con tutto me stesso, pur sapendo che sono un misero peccatore, bisognoso del suo amore e della sua pace.

– Com'è nata la tua vocazione alla vita religiosa?

Nel mio percorso vocazionale ci sono stati diversi segni, emozioni e fatti concreti ma due sono stati i fatti più importanti. Il primo è quando una sera tardi mi trovavo in cortile in uno stato di depressione totale, di paura e angoscia. Non sapevo cosa fare, cosa dire, come la mia vita poteva cambiare, visto che quella che facevo non mi soddisfaceva, non ci vedevo un futuro, non sapevo che significasse essere felice. Allora guardai in alto e mi accorsi che nella grande immensità del cielo, mi sentivo un piccolo puntino. Ricordo che dissi queste parole: "Signore, se esisti veramente fai qualcosa, muoviti perchè la mia vita ►

non può continuare così". In quel momento mi sono sentito da una parte libero e dall'altra come un ladro che viene ammanettato e si arrende. Avevo affidato la vita, le paure, le ansie, i fallimenti, le preoccupazioni a qualcuno più grande di me, che non vedevo ma che in quel momento per me era l'unico appoggio.

La mattina seguente non c'era la fata turchina a darmi il buongiorno con la bacchetta magica! anzi tutto ricominciò come prima, ma qualcosa in me era cambiato: mi ero affidato a Dio, fidandomi di lui, come si legge nel salmo 62: "Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria, il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui o popolo, in ogni tempo e davanti a lui aprite il vostro cuore".

Il secondo fatto è questo. Mi trovavo in una chiesa di Latina e, mentre recitavo il rosario, entrò un frate e si diresse verso la sagrestia. Mi dissero che era il superiore del convento dei frati cappuccini di san Giovanni Rotondo. Alcuni chierichetti mi invitarono a servire la Messa, e durante la proclamazione del Vangelo, dentro di me sentii una vibrazione, una scossa forte che non so spiegare, tant'è che fino al giorno dopo mi ricordavo il brano evangelico a memoria. Era stato letto il brano del cieco di Gerico e alla domanda di Gesù: "Cosa vuoi che io faccia per te?", il cieco rispose: "Rabbì, che io veda di nuovo". Il cieco era nato sano ma per qualche incidente era diventato non vedente. Anch'io chiesi a Gesù che mi ridonasse la vista non perchè ero cieco ma perchè da tempo non vedevo più le cose belle della vita, non vedevo più la luce, non vedevo più! A fine Messa incontrai il frate cappuccino, il quale mi invitò a fare un'esperienza con altri giovani in convento. È stata l'esperienza più bella della mia vita e subito mi sono adattato a quell'ambiente di famiglia. Successivamente, grazie a quell'esperienza, all'età di trentuno anni ho chiesto di entrare nell'Ordine.

– La tua famiglia come ha partecipato alla tua gioia per questa tappa così importante?

Quando papà venne a prendermi alla stazione, gli dissi che volevo entrare in convento e lui mi rispose che si era accorto da tempo del mio comportamento un po' particolare! E mi disse che qualsiasi scelta avessi fatto nella vita, l'importante era essere felici. Fin dagli inizi la mia famiglia mi è stata vicino anche perché la scelta era dura: lasciare affetti, cose e tutto ciò che avevo guadagnato nell'arco degli anni. Nel 2014 ero in postulato all'Eremo di Cortona e mi vennero a trovare. Videro l'ambiente, la nuova famiglia, la nuova vita ed erano sereni, ma prima di ripartire papà mi disse con le lacrime agli occhi: "Dove ho sbagliato?". Gli risposi: "Non hai sbagliato tu, ma sono io che ho scelto" e questo lo rasserenò. Hanno seguito con gioia tutti i passaggi e devo dire che si stanno ambientando bene alla mia scelta; credo che per i genitori la gioia e l'emozione più grande sia vedere felice e sereno il proprio figlio.

– Hai trascorso gli ultimi anni prima a Penne e poi a Leonessa. Queste esperienze come ti hanno aiutato nel tuo cammino?

I conventi di Penne e Leonessa sono tipicamente di stile cappuccino e questo mi ha aiutato molto nella scelta; sono situati in una zona isolata dalla città e hanno tutte le caratteristiche per meditare, pregare, lavorare, vivere la vocazione. Le fraternità sin da subito mi ►

hanno accolto e voluto bene e li ringrazio per essermi stati vicino come ancora fanno degnamente in questo periodo del sì definitivo. Sono stato in altri conventi che a mio avviso sono bellissimi e caratteristici ma Penne e Leonessa sono stati "i conventi della scelta definitiva".

Vi racconto un aneddoto. Sia a Penne che a Leonessa ci sono stato diverse volte ma se avessi dovuto scegliere in quale convento andare, sicuramente non avrei scelto Leonessa, per vari motivi: il freddo, la montagna, il luogo, insomma sarei andato da qualsiasi parte fuorché lì. Quando mi diedero la notizia che sarei andato per qualche anno a vivere nel convento di Leonessa, all'inizio ci rimasi molto male, ma subito mi rivolsi a Dio dicendo: "Se tu vuoi così, sia fatta la tua volontà". All'inizio mi sono trovato in difficoltà sia nell'ambientarmi e sia per il luogo, ma grazie alla fraternità che mi ha accolto straordinariamente, ciò che per me era un pregiudizio, è diventato una manna dal cielo. L'undici settembre 2021, nella chiesa di san Francesco a Leonessa, ho fatto felicemente la professione perpetua. Ringrazio di vero cuore i miei confratelli e tutte le persone che ho incontrato in questi anni di vita religiosa e in questo momento le persone di Leonessa che mi hanno accolto come un figlio.

– ***Tu hai conosciuto la figura di p. Mariano soprattutto a Viterbo e a Roma per la festa 27 marzo, quando hai suonato durante la Messa. Quale insegnamento per la tua vita dalla sua personalità?***

"Aiutiamoci ad amare, che è l'unica cosa che conta nella vita". Con queste parole dette da P. Mariano voglio esprimere un pensiero su di lui. un frate cappuccino che ha amato, pregato, seguito prima di tutto Cristo e poi ha trasmesso e predicato tutto ciò alle genti. Mi fu raccontato da un confratello che per quanta gente lo seguiva e lo ascoltava, la chiesa di Viterbo non era più sufficiente e che dovette spostare le sue catechesi nella chiesa dedicata a s. Ignazio di Loyola nel centro di Viterbo. Era un frate ricco di sapienza, gioioso e anche scherzoso; l'unico suo obiettivo era quello di trasmettere l'amore e la potenza di Cristo ad ogni creatura, sì perchè predicava anche ai bambini e ragazzi di qualsiasi età, leggeva loro il Vangelo e li interrogava. I bambini lo ascoltavano molto volentieri ed erano attenti alle sue parole. L'insegnamento? Sicuramente l'operosità verso tutti, la gioia e la continua fiducia nelle mani di Gesù e Maria. Pace e bene a mani piene a tutti voi, cari lettori.

FRATEL ALESSANDRO FESTEGGIA I PRIMI 40 ANNI

a cura di
LUCA CASALICCHIO

LA SAI L'ULTIMA?

Proseguiamo nella condivisione di alcune delle barzellette di P. Mariano che troviamo nei suoi scritti o nei manuali che utilizzava per prepararsi. Come egli ricordava, anche la barzelletta è un mezzo di apostolato per raggiungere il cuore degli uomini e aprirlo a Dio.

Pierino sta a scuola e la maestra sta spiegando che, quando si muore, il nostro povero corpo si riduce tutto quanto in polvere. Pierino scoppia in una risata. "Ma che modo di fare, Pierino! - lo sgrida la maestra - stiamo trattando un argomento troppo serio; manchi di rispetto a me e anche all'argomento che tratto. Ma perché ridi?". Pierino risponde pronto: "Perché pensavo così: quanti morti ci devono essere sotto il mio letto a casa!"[1].

C'è un parroco che dice ai suoi fedeli: "Nelle prossime prediche dovrò trattare della bugia, perciò vi invito, come preparazione spirituale, a leggere il capitolo decimo settimo del Vangelo di san Marco". La domenica dopo, prima di iniziare la predica, chiede: "Qualcuno di voi ha letto il capitolo decimo settimo del Vangelo di san Marco?" e tutti alzano la mano. "Bene, questo prova che voi avete proprio bisogno che io parli della bugia, perché il Vangelo di san Marco ha solo sedici capitoli"[2].

Un marito, dopo anni e anni di... martirio coniugale, muore e, per i meriti delle sue molteplici sofferenze, viene accolto subito in Paradiso. Si gode un paio di annetti di quel beato soggiorno, quando un angelo gli si accosta: "Una bella notizia! Vostra moglie è deceduta da quattro mesi ed ha fatto il suo purgatorio, per avervi fatto soffrire in vita, domani sarà qui presso di voi e starà con voi per sempre!".

"Addio, paradiso!" mormora allora il poveretto[3].

a cura di
LUCA CASALICCHIO

1) P. Mariano da Torino, *Pace e bene a tutti*, 397
2) Ivi, 581.
3) Id. *Il mistero o l'assurdo?*, 485-486.

OFFERTE NOVEMBRE 2021 – FEBBRAIO 2022

– MELE CATERINA
MERLO ANTONIETTA
– PELLEGRINO MAURIZIO

PICCIONI ENNIO
POGGIARONI DOMENICO

PRIVITERA GIANFRANCA
– VALERIANI GIUSEPPE

Il Papa e la guerra in Ucraina

«Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio.

E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra…

Tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza».

PAPA FRANCESCO
ROMA, 27 FEBBRAIO 2022

Per informazione e comunicazioni rivolgersi a:

VICE POSTULAZIONE PADRE MARIANO DA TORINO

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA - Tel. 06.491511

***Conto corrente postale:* N. 73326001**

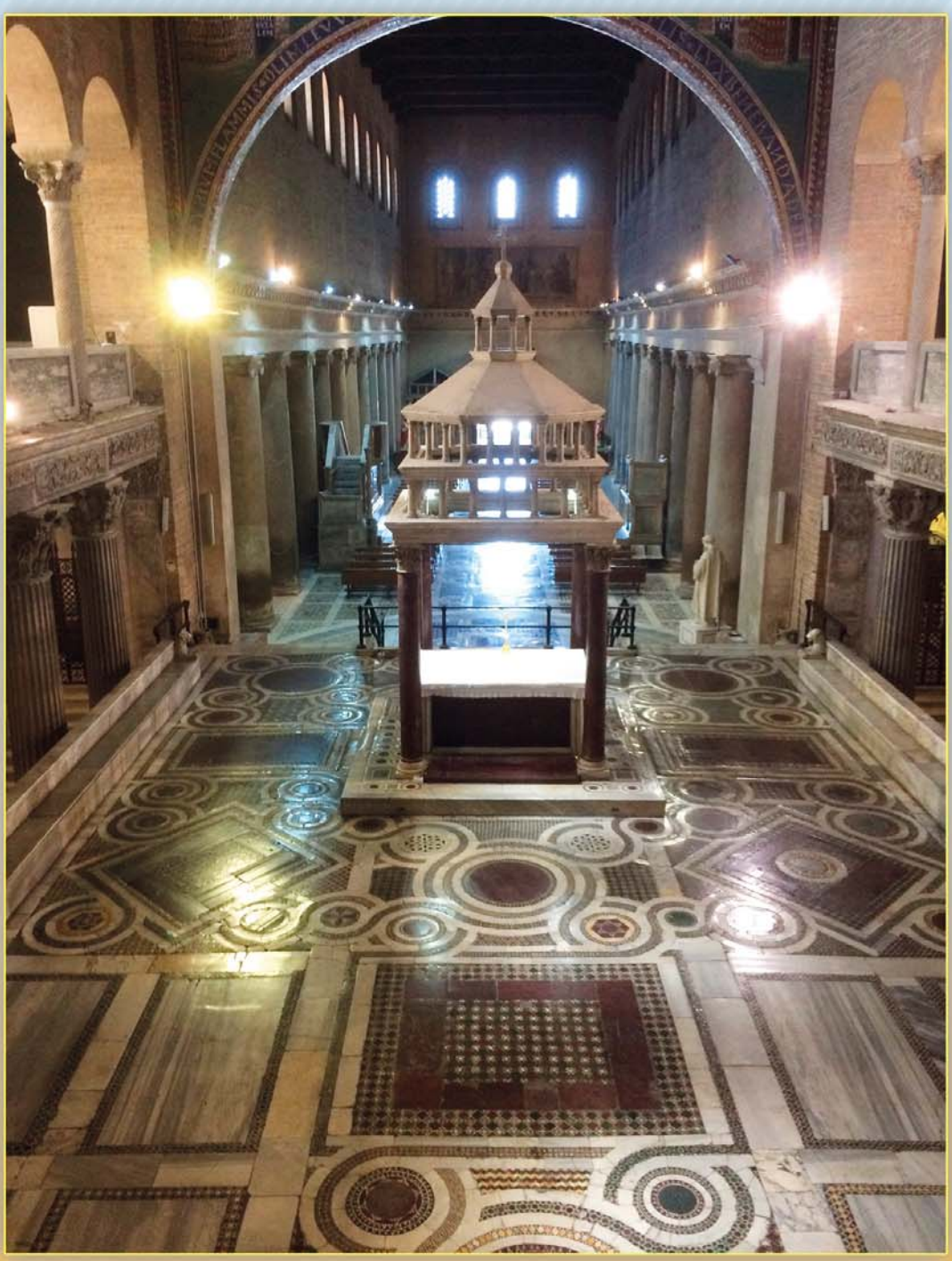
Prov. Romana Frati Min. Capp.ni Vice Post. P. Mariano da Torino

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA

padremarianovp@libero.it www.padremarianodatorino.com

Codice IBAN: IT50 D076 0103 2000 0007 3326 001

Padre Mariano



Basilica di s. Lorenzo fuori le mura
In primo piano la Chiesa Pelagiana del VI sec.